

XX.

## TORNATA DEL 14 GENNAIO 1899

## Presidenza del Presidente SARACCO.

*Summario.* — *Congedi* — *Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1898-99 (N. 23) »* — *Al capitolo primo parlano i senatori Tajani, relatore, Paternò, Serena, Villari ed il ministro di grazia e giustizia* — *Rinvio del seguito della discussione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri di grazia e giustizia, [del tesoro, delle finanze e della guerra.

GUERRIERI-GONZAGA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

*Congedo.*

PRESIDENTE. Il signor senatore Faldella domanda un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intenderà accordato.

Il senatore Buttini scrive alla Presidenza scusando la sua assenza per motivi di salute.

*Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1898-99 (N. 23) ».*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1898-99 ».

Prima che si apra la discussione sui capitoli, devo ricordare al Senato che la Commissione permanente di finanze ha presentato un ordine del giorno che è riportato in fine della relazione dettata dal collega senatore Tajani; tale ordine del giorno così si esprime:

« Il Senato, convinto della urgenza di provvedere, con efficaci riforme legislative, alla istituzione dei giurati, assicurandole specialmente il concorso dei migliori cittadini, confida che ciò sarà argomento di sollecito studio e conseguenti proposte del Ministero ».

Domando al signor relatore se la discussione di quest'ordine del giorno debba aver luogo subito, o dopo la discussione dei singoli capitoli.

TAJANI, relatore. Questa è questione di procedura, che resta abbandonata alla sapienza dell'illustre presidente.

PRESIDENTE. In tal caso si potrebbe, se il ministro non ha nulla in contrario, passare alla discussione dei capitoli.

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia e giustizia. Non ho nessuna difficoltà.

TAJANI, relatore. Quest'ordine del giorno si potrebbe discutere immediatamente dopo esaurita la discussione sul capitolo primo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Procederemo dunque alla discussione dei capitoli.

Ne do lettura:

Cap. I. Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . L. 628,874 16

A questo capitolo primo il senatore Taiani ha presentato la seguente proposta:

IL SENATO:

« Ritenuto che con un disegno di legge, in via di preparazione, si propone che il servizio del Notariato sia trasportato dal Ministero di grazia e giustizia a quello dell'Interno;

« Ritenuto che i sopravanzi dei proventi degli Archivi notarili costituiscono la base finanziaria del detto disegno di legge, col quale si propone di unificare e disciplinare gli Archivi di Stato e i notarili;

« Visto l'impegno esplicitamente assunto dal Presidente del Consiglio dei ministri, nella tornata 19 dicembre dell'altro ramo del Parlamento;

« Sospende la votazione sulla variazione al cap. 1° dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, mercè emendamento al detto cap. 1°, riducendolo alla cifra originaria di L. 602,724 16 e passa alla discussione degli altri capitoli.»

Con questa proposta dunque si introduce un emendamento al capitolo primo del bilancio, come venne approvato dall'altra Camera.

Do facoltà di parlare al signor relatore, perchè voglia spiegare il suo concetto e svolgerè le ragioni che lo hanno determinato a presentare l'emendamento di cui ho dato lettura.

TAJANI, *relatore*. Prima di tutto, onorevoli colleghi, devo dichiarare che la proposta di un emendamento sospensivo firmata da me nella qualità di relatore, non ha potuto avere l'adesione complessiva della Commissione permanente di finanze, poichè, atteso lo stato critico in cui si trova, questa non ha potuto essere convocata...

PATERNÒ. Domando di parlare.

TAJANI, *relatore*.... Però, avendo interpellato parecchi dei colleghi della Commissione, che sono qui presenti, tutti hanno aderito alla proposta sospensiva, meno uno solo, il quale leal-

mente dichiarò che egli avrebbe desiderato che la mia proposta fosse stata presentata da me come senatore, e non come relatore. A me pare abbastanza metaforica la distinzione, onde io credo di poter entrare senz'altro in merito della discussione.

Signori colleghi; lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia fu presentato, a norma della legge di contabilità, nel periodo nel quale la legge stessa vuole, nel novembre 1897. Se esso fosse rimasto tal quale, avrebbe avuto, senza dubbio, l'esplicita ed incondizionata approvazione della Commissione permanente di finanze; ma sopravvenne la crisi ministeriale, sopravvenne la chiusura della sessione, e quindi per ragione di procedura i bilanci, come i progetti di legge presentati nella sessione chiusa, erano caduti; onde gli stessi bilanci furono ripresentati dal nuovo ministro del tesoro nel novembre 1898. Ma questi, meglio che stati di previsione, potevano chiamarsi stati di assestamento, imperocchè, assieme agli altri, quello del quale parlo ci venne innanzi ingemmato di varie note di variazione.

Queste note di variazioni furono quasi tutte accettate dalla Commissione permanente di finanze, meno quella al capitolo primo, innanzi alla quale la Commissione rimase perplessa, perchè si riferisce ad una riforma dell'organico del Ministero di grazia e giustizia, con la quale nientemeno si propone la creazione di una direzione generale, sarebbe la seconda; la creazione di due nuove divisioni, le quali, così, da sei sarebbero portate ad otto.

E - ciò che sorprese non meno - vi era una larga distribuzione di aumenti di stipendio, poichè venivano abolite o diminuite di numero, le ultime classi dei segretari, dei vice-segretari, degli archivisti, degli ufficiali d'ordine, ed aumentato il numero delle prime categorie.

Oltre a ciò quel traduttore ufficiale, che è nel Ministero di grazia e giustizia pagato sinora con 5000 lire, veniva proposto per un aumento di stipendio da cinque a seimila lire.

Onor. colleghi, tutto ciò, meglio che riforma organica, sembrava una vera trasformazione dell'organico del Ministero di grazia e giustizia:

E, se ci facciamo a dare uno sguardo all'esercizio che ha preceduto l'esercizio in corso, la meraviglia si fa maggiore.

Richiamo infatti la vostra attenzione, on. colleghi sulle seguenti cifre. Nell'esercizio 1896-97, l'organico del Ministero portava: impiegati di ruolo 146, e la spesa al capitolo 1° ammontava a L. 540,282.

Nell'anno appresso, ossia nell'esercizio prossimo passato, 1897-1898, e una grande riforma organica è fatta nel Ministero, ed è approvata dal Parlamento. Niento meno che con tale riforma l'organico del Ministero è gonfiato da 146 a 170 impiegati di ruolo, e la spesa del capitolo 1°, che era di 540,282 lire si fa ascendere a 606,282. Pareva che questo organico dovesse avere un po' di pace, ma dopo pochi mesi il nuovo ministro, il quale, non ostante il programma di economie, rimaneggia lo stato di previsione, già dal caduto Ministero presentato, e già a metà consumato, e con una notevole di variazione, priva di motivazione, propone quella nuova profonda trasformazione della quale ho parlato, di talchè i 170 impiegati di ruolo dell'esercizio precedente ammontano a 179, e questi tutti pezzi grossi, direttore generale, capi divisioni e capi sezioni e la spesa del capitolo 1° che era di 606,582 lire, ammonta ad annue lire 655,028, così che in due anni dal 1896-97 al 1898-99 il bilancio di grazia e giustizia, per l'aumento da 146 a 179 impiegati porta l'aumento alla spesa prevista al capitolo 1° di oltre 120,000 lire. Ma questo è anche poco.

Tutti i servizi per i quali si propone questa profonda riforma organica avevano già, nello stato di previsione, i loro capitoli speciali; si propone, infatti, per la verifica delle spese di giustizia la creazione di un'intera sezione; ma già c'era nel capitolo 8 del bilancio impostata la somma di 25,000 lire per questo servizio speciale. E l'onorevole ministro, proponendo una nuova sezione, non rinuncia punto al capitolo speciale. Abbiamo una vera duplicazione di capitoli.

Si propone una nuova divisione che si chiamerà la divisione del notariato, la quale, unita con un'altra divisione avrà sopra di sé una direzione generale. Ebbene, nel bilancio vi è il capitolo 23 dove sono impostate 20,000 lire per le spese del notariato. Ma a questa cifra non si rinuncia, di modo che abbiamo una seconda duplicazione di capitoli per una divisione intera, più la spesa che già preesisteva nel

capitolo 23. E ciò non basta. Vi è poi il capitolo in cui si pagano gli straordinari generici, che è il capitolo 2 del bilancio, che importa un'altra spesa di personale di lire 25,485; di modo che, sommate tutte queste cifre, si ha un totale, nel Ministero di grazia e giustizia, per la spesa del personale, di lire 725,513, la quale, di fronte a quella di due anni or sono di circa 600,000 per impiegati di ruolo e straordinari, ci dà in due anni l'aumento di oltre 125,000 lire nel primo capitolo del bilancio, ed il ruolo degli impiegati da 146 è portato a 179.

Onorevoli colleghi, innanzi a questa marea burocratica che si vede montare per due volte in due anni successivi, quale esempio d'incoscienza avrebbe dato la vostra Commissione di finanze se non si fosse fermata perplessa, domandando a se stessa quale straordinarietà di casi avesse potuto giustificare od almeno spiegare questa straordinarietà di allargamento di spesa e di personale in questo Ministero; ma la vostra Commissione non ha saputo nè potuto trovare spiegazione sufficiente, nonostante una lettera scritta in proposito dall'onorevole ministro guardasigilli!

E la nessuna giustificazione deriva dalla natura delle cose.

Se nell'esercizio precedente all'attuale si è fatta quella profonda modificazione, per la quale gl'impiegati da 146 si aumentarono a 170, ed il capitolo del bilancio fu arricchito di altre 66,000 lire, con quali criteri si può sovrapporre una seconda riforma organica assai importante, senza avere visti gli effetti della prima? Fatta una riforma organica non è forse indispensabile che passi qualche anno almeno, per vederne nella pratica i pregi e i difetti?

Ma l'onorevole guardasigilli appena assunta la direzione del Ministero, trovando già presentato uno stato di previsione senza aumento di spesa, lo che costituiva la testimonianza del suo antecessore, che nessuna novità organica fosse matura, con uno dei suoi primi atti ci viene a proporre quel bea di Dio che ho già enunciato al Senato.

Ma altra testimonianza, più precisa e più esplicita, dell'antecessore dell'onorevole ministro, non manca.

Nel capitolo 8 del bilancio era impostata, tre anni fa, la somma di L. 10,000 da servire al

pagamento degli impiegati per la sorveglianza alle spese di giustizia.

Venne il bilancio 1897-98 ed il ministro di allora credette che quelle 10,000 lire fossero insufficienti per quel servizio e quindi aumentò di L. 20,000 quel capitolo, il quale fu così triplicato. Lo stesso ministro, antecessore dell'attuale, presentò lo stato di previsione per l'esercizio 1898-99 e fa comprendere che le 30,000 lire del capitolo 8 da spendersi per la sorveglianza alle spese di giustizia erano troppe, e così nel bilancio presentato nel novembre 1897 il cap. 8 è ridotto a L. 25,000.

Viene l'attuale ministro, prende le 25,000 lire, ma afferma la necessità di sovrapporvi una intera sezione di più. La contraddizione fra due ministri in così breve tempo non può che rafforzare i ragionamenti e le convinzioni della Commissione di finanze e non le proposte dell'onor. guardasigilli.

L'onor. guardasigilli, mi permetta che lo dica, essendo impossibile che io nasconda ciò che tengo nella coscienza: io sono intimamente convinto che tutto questo è avvenuto meno per il miglioramento del servizio, quanto per il miglioramento della carriera degli impiegati del Ministero; io dico schiettamente che i capi divisione dei nostri Ministeri, dopo l'infuato esempio dato della creazione di direttori generali in alcuni degli altri dicasteri, vogliono tutti divenire direttori generali; non sono contenti del massimo stipendio di 7000 lire e vogliono aumentare a 9000 lire. (*Movimenti*).

Ma l'onor. guardasigilli ricorderà, senza dubbio, che i nostri magistrati per arrivare a percepire lo stipendio di 7000 lire bisogna che diventino consiglieri d'appello di prima classe e vi arrivano dopo trenta anni di servizio, e dopo di aver peregrinato per tutte le città d'Italia, trascinando dietro famiglia e masserizie. Ora i magistrati arrivano, già vecchi, a 7000 lire; invece i capi divisione che fanno carriera nella capitale del Regno, che non hanno a peregrinare da città a città, raggiungono lo stipendio delle 7000 lire in una età assai più giovanile che non avvenga ai consiglieri di Corte di appello, onde ad ogni agitazione burocratica, onor. guardasigilli, allo scopo di conseguire, sempre maggiori stipendi e nuovi gradi, bisogna rispondere no; ed aggiungere che ogni volta si possa disporre di un soldo, questo debba

darsi alla magistratura o quanto meno, dedito a disgravio dei contribuenti.

E qui intorno all'opportunità o inopportunità delle proposte, non credo trattenere più oltre il Senato. Fo soltanto osservare di volo all'onor. guardasigilli che la sua proposta viene come una nota di variazione, e le spese che si propongono con note di variazioni devono avere il carattere di urgenza assoluta.

Vi sono quattro ordini del giorno, uno del Senato, tre della Camera dei deputati coi quali si invita il Governo di non presentare modificazioni organiche, specialmente con aumento di spesa, se non nello stato di previsione.

Ed è naturale, perchè sul bilancio di assestamento, specialmente riguardo al Senato, questi mutamenti organici possono essere più commodamente studiati che non lo possono essere con una nota di variazione, presentata a metà d'anno e coll'esercizio provvisorio prossimo a scadere, di modo che pareva proprio che nel caso attuale ci si dicesse: bevete o affogate. Ed infatti noi ora abbiamo l'agio di poter discutere l'argomento solamente in grazia del prolungamento dell'esercizio provvisorio che nel mese di dicembre, nessuno poteva prevedere.

Ma basta su ciò.

Passo ora alla parte più sostanziale della questione.

Signori senatori. L'onor. guardasigilli quando ha dovuto parlare delle somme e delle fonti alle quali queste somme si dovevano attingere nel valore di 52,300 lire annue, a cui unite le somme da erogare dallo Stato per le pensioni, si arriva a 56 o 57 mila lire, l'onor. guardasigilli scrive alla Commissione nei seguenti termini:

« Non esito a dichiarare che non mi sarei deciso a proporre alcun aumento di personale, se avessi trovato di fronte ostacoli finanziari, e se un espediente non mi avesse permesso di superare la questione dei fondi, in modo da non toccare menomamente l'erario dello Stato ».

In parentesi faccio notare come questo periodo ci detta un'argomentazione di più del come l'onorevole guardasigilli non ritenesse indispensabili queste riforme che con tanta urgenza ha proposto. Imperocchè se fossero state assolutamente indispensabili, e senza le quali il corso degli affari si sarebbe fermato, il ministro avrebbe dovuto dire: che il Parlamento

mi dia i fondi, altrimenti il servizio non cammina; o vengano i fondi, o lascio il portafogli. Ma, dicendo: io non avrei proposto aumenti di personale se avessi avuto bisogno di toccare menomamente l'erario, significa che la grande necessità non c'era.

Questo ho detto in parentesi.

Vediamo però se veramente l'onorevole guardasigilli non tocca menomamente l'erario.

È questo senza dubbio un equivoco, anzi da questo punto di vista dei fondi domina un duplice equivoco, che ingombra la mente del guardasigilli, forse neanche per colpa sua, perchè l'equivoco è vecchio.

Dove l'onorevole ministro attinge i fondi senza toccare menomamente l'erario dello Stato?

Bisogna dare uno sguardo retrospettivo, e ricordare la legge sul notariato del maggio 1879, in cui l'art. 90 è così concepito:

« I sopravvanzi degl'introiti dei proventi degli archivi notarili saranno versati nelle casse dello Stato ».

L'altro paragrafo di questo articolo dà una sola destinazione a questi fondi:

« Ove alcuni archivi non avessero proventi sufficienti per far le spese del proprio mantenimento e per lo stipendio dei propri impiegati, si provvederà con quei fondi dei sopravvanzi versati nella casse dello Stato ».

Nella mente del legislatore del 1879 era il concetto che questi sopravvanzi sarebbero stati una povera cosa, ecco perchè non diede loro che una meschina destinazione. Ma è invece avvenuto che questi proventi da allora fino ad oggi hanno gettato nelle casse dello Stato ben quattro milioni.

Che cosa è avvenuto di questi quattro milioni?

Due li ha presi il Tesoro e compariscono nei bilanci dell'entrata degli esercizi 1891-92-93, e gli altri due sarebbero belli e assorbiti da questa riforma, perchè il Ministero di grazia e giustizia ha già preso 40,000 lire annue per le riforme degli esercizi precedenti, e 46,000 ne piglierebbe ora, in totale 86,000.

Ora una spesa annua continuativa, obbligatoria, per impiegati che si creano e che non si possono distruggere, non può assegnarsi sopra un introito eventuale quale è quello dei sopravvanzi.

Questi per mille circostanze possono diminuire; possono sorgere dei bisogni per gli archivi notarili per i quali questi sopravvanzi potranno essere in gran parte assorbiti.

Quindi queste 86,000 lire, ove fosse approvata la novella riforma, assorbirebbero gli altri due milioni, perchè appunto 86,000 lire rappresentano circa il capitale di due milioni da versarsi al Tesoro, per cui finirebbe tutto, meno i proventi eventuali degli anni venturi.

Fu cosa molto scorretta - e questo non va rimproverato all'attuale guardasigilli, ma a molti che su quel banco si sono succeduti - il modo come i versamenti di questi sopravvanzi furono fatti.

Era bene che questi fondi, secondo l'art. 90, fossero versati nelle Casse dello Stato: era bene che fossero riversati nella Cassa depositi e prestiti per averne i frutti, ma era perfettamente scorretto e contrario alla legge di contabilità che essi arrivassero al loro destino, senza passare attraverso un capitolo del bilancio dell'entrata, giacchè, non essendosi fatto così, sono sfuggiti al controllo del Parlamento.

Ma perchè si è agito così scorrettamente finora, perchè questi fondi sono superiori alla destinazione, alla quale erano assegnati dall'art. 90 della legge sul notariato, perchè il soprapù non ha ancora alcuna destinazione speciale, ne deriva forse che possa ritenersi tali fondi non appartenere allo Stato?

E se non fossero dello Stato, a chi apparterebbero?

Qui vi è il ministro del tesoro, ed io mi appello a lui; perchè dica se possa dirsi che questi fondi appartengano ad altri, che non sia lo Stato. Essi non appariranno nel bilancio dell'entrata, ciò che è scorretto; ma vi appariscano o no, sono, a' termini dell'art. 90 della legge sul notariato, versati alle casse dello Stato, ed allo Stato appartengono.

Quindi, onor. guardasigilli, sgombrato questo equivoco, ella deve convenire che dimanda la più gran parte della spesa occorrente per le proposte riforme all'erario dello Stato.

Ma io do le attenuanti all'onor. guardasigilli per questo equivoco, perchè da più tempo in quella benedetta burocrazia del Ministero di grazia e giustizia è penetrato il convincimento che quelle somme siano a loro disposizione, siccome provenienti dagli archivi notarili, che

dipendono dal Ministero di grazia e giustizia, e non passano attraverso il bilancio dello Stato. Lo dicono chiaramente nella lettera scritta alla Commissione. Essi dicono che è già stabilito il principio che quelle somme devono servire ai bisogni del Ministero, quindi nessuna meraviglia che ne prendano altre 56,000 lire, dopo che altre 40,000 ne furono prese, senza che alcuno flatasse.

Questo equivoco ha dominato sempre nel Ministero di grazia e giustizia, e non mi meraviglio che abbia dominato anche la mente dell'attuale guardasigilli.

Ma, oltre le somme che dimanda ai sopravvanzati degli archivi notarili, egli ha bisogno di altre 10,000 lire; e dove le prende?

Qui domina un altro equivoco, e di questo equivoco è stato vittima anche il modesto relatore, che ora vi parla, ma per poco tempo.

Nella mia relazione, infatti, sta scritto che queste altre 10,000 lire sono state procurate dal guardasigilli mediante uno storno di fondi: 10,000 lire tolte dal cap. 23 « Personale straordinario pel notariato » passate al capitolo 1°.

Ad ogni modo era un risparmio, non dato all'erario dello Stato, ma almeno per 10,000 lire, non gli si domandava nessun aggravio.

Come è nato questo equivoco? È nato dalla relazione della Giunta generale del bilancio, all'altro ramo del Parlamento, nella quale si legge il seguente periodo:

« Che la maggiore spesa era proposta di L. 52,300 oltre le pensioni, va realmente calcolata in L. 42,300, attesa la diminuzione proposta al capitolo 23, di L. 10,000, venendo a diminuire il bisogno del personale straordinario ».

Ecco annunziato nella Giunta generale del bilancio, lo storno di 10,000 lire dal capitolo 23 al capitolo 1.

Naturalmente questa assertiva della Giunta generale del bilancio, non smentita da nessuno, e tanto meno dal guardasigilli, nella discussione avvenuta — non smentita dalla lettera che lo stesso guardasigilli ha scritto a noi, a me fece ritenere con certezza che le altre 10,000 lire fossero procurate con uno storno.

Ma, tornato dalla campagna, dopo le feste natalizie, ho visto messa all'ordine del giorno la discussione del bilancio di grazia e giustizia, ed allora l'ho riesaminato; e, scorrendolo, ca-

pitolo per capitolo, mi sono accorto che lo storno non esiste affatto.

Il capitolo di « pagamento di servizi e personale straordinario per il notariato », era nell'esercizio precedente, di 20,000 lire, e di 20,000 lire resta nell'esercizio attuale.

Ora, onorevole guardasigilli, se le 42,300 lire, più le somme per le pensioni, sono dell'erario, attingendole nei sopravvanzati dei proventi degli archivi notarili, mi dica un po': eliminato lo equivoco dello storno delle 10,000 lire, queste dove le prende?

Evidentemente le prende dall'erario dello Stato e si trovano conglobate nella somma totale del bilancio fissata nel capitolo 1.

Ora se è evidente che tutte le 56,000 lire le paga l'erario dello Stato, come va che l'onorevole guardasigilli ci scrive: « Se io avessi menomamente dovuto toccare le casse dell'erario non avrei assolutamente fatto le proposte che faccio? »

Ma l'equivoco è diradato ed io fo appello alla lealtà dell'onorevole guardasigilli perchè faccia onore alla sua parola.

Se doveva chiedere denaro all'erario non avrebbe fatto proposte, ma i denari li chiede tutti all'erario, dunque ritiri le proposte.

Qui finiva la relazione, la quale conchiudeva solamente proponendo un ordine del giorno perchè quei tali versamenti degli avanzi nei proventi notarili fossero meglio disciplinati per impedire, come già scrissi nella relazione, che questo miraggio tentatore non turbi più oltre le fantasie degli impiegati.

È sopravvenuto intanto un fatto nuovo molto grave. Venne a mia cognizione, leggendo le discussioni avvenute all'altro ramo del Parlamento, che esiste in preparazione un progetto di legge allo scopo di disciplinare gli archivi di Stato, aggregando ai medesimi gli archivi notarili che sarebbero definiti archivi di Stato. E la base finanziaria di questo progetto, di grandissima importanza, sarebbe appunto il cumulo dei sopravvanzati degli archivi notarili.

Tutto questo era grave perchè mi pareva tale una disarmonia, tra ciò che nel Ministero dell'interno si preparava e le proposte dell'onorevole guardasigilli, che io ho pregato il presidente della Commissione di finanze di scrivere al ministro dell'interno, e questi con una sollecitudine cortese, della quale mi piace di

ringraziarlo, ha partecipato alla Commissione di finanze il progetto già stampato assieme alla relazione; unendo nel contempo copia di tutta la corrispondenza passata tra il Ministero dell'interno ed il Ministero di grazia e giustizia sull'argomento. Nella lettera con la quale il ministro dell'interno accompagna tutti questi documenti alla Commissione di finanze conchiude così: « Che il Consiglio superiore per gli archivi, i direttori degli archivi di Stato, i prefetti delle provincie tutti interrogati, hanno detto più o meno che il progetto è importante e atteso dalle amministrazioni provinciali ».

Infatti, o signori, gli archivi di Stato non sono disciplinati in Italia. Abbiamo 30 provincie che non hanno archivi, ed abbiamo altre provincie che ne hanno sotto il titolo di *archivi provinciali* a spese delle provincie.

Innanzi a questa disuguaglianza un progetto di legge non ha potuto mai essere concretato perchè mancavano i fondi. Venuti i fondi dei sopravvanti notarili, allora il Consiglio superiore degli archivi di Stato, che si raduna nel Ministero dell'interno, del quale fanno parte onorandissimi colleghi nostri, ed è presieduto dal collega nostro senatore Villari, hanno fatto continue insistenze perchè questo progetto vada innanzi. Finalmente queste insistenze vinsero, il progetto fu fatto e fu stampato con la relazione. Gli articoli 13 e 14 di questo progetto sono così concepiti:

#### Art. 13.

Gli archivi notarili, provinciali e distrettuali esistenti nel Regno sono dichiarati governativi, ed aggregati agli archivi nazionali dei quali costituiranno una sezione e compiranno le funzioni nella rispettiva circoscrizione territoriale.

#### Art. 14.

Tutti i proventi archivistici saranno integralmente versati nelle casse dello Stato secondo le norme della legge e del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, salvo quanto dispone l'art. 90 del testo unico della legge sull'ordinamento del notariato.

Concretato coll'avviso di autorevoli persone ed autorevoli consessi, questo progetto di legge fu con nota del 17 novembre 1896 comunicato al Ministero di grazia e giustizia, le date qui

rivelano molte cose. — il Ministero di grazia e giustizia sta un anno senza rispondere! (*Impressione*).

Chi lo sa come e quando i ministri vedevano queste lettere, innanzi al pericolo che balenava alla mente della burocrazia di perdere quelle somme, delle quali si credeva poter liberamente disporre!

Il Ministero di grazia e giustizia finalmente risponde nientemeno che un anno dopo, il 12 novembre 1897 con una lettera colla quale accetta in massima il progetto e muove alcuni dubbi, sui quali dimanda schiarimenti.

Il Ministero dell'interno, dopo 15 giorni, tanta è la premura che pone nella concretazione di questo disegno di legge, risponde così: « Ringrazio anzitutto l'Eccellenza vostra per la sua lettera 12 novembre e per le favorevoli disposizioni in essa manifestate circa il progetto di riordinamento degli archivi del Regno sulla base della conversione in governativi degli archivi notarili e della loro aggregazione a quelli nazionali di Stato e poichè su quattro punti l'Eccellenza vostra ha sollevato le questioni, mi affretto a dare su ciascuno di essi i domandati schiarimenti ».

Questa lettera era del 12 dicembre 1897.

Il Ministero di grazia e giustizia non ha risposto più, non ha detto se i dubbi erano chiariti o no; ripeto non ha risposto. (*Si ride*). E tanto è rimasto meravigliato il Ministero dell'interno di questo silenzio che con lettera recentissima, 2 dicembre 1898, facilmente, dico in parentesi, non letta dall'onorevole guardasigilli, dopo avere enumerato di nuovo i vantaggi derivabili dal progetto di legge, continua testualmente così: « Circa la questione della dipendenza, il servizio degli archivi notarili dovrebbe secondo il progetto passare al Ministero dell'interno, ma nulla avrei in contrario che fosse deferito ad una Commissione nominata d'accordo per lo studio della soluzione su tale punto. Ad ogni modo quando fosse mantenuta a tale riguardo la disposizione dello schema comunicato, potrebbero nell'interesse della tutela degli archivi notarili, e per non danneggiare il personale di codesto Ministero, passare in questo dell'interno gli impiegati di codesta centrale amministrazione, ai quali è affidata la trattazione degli affari del servizio relativo ».

Ora, dalla lettura di tutti questi documenti

cosa emerge? Che è richiesto urgentemente da consessi autorevoli e da autorevoli persone, che venga una legge disciplinatrice dei Consigli di Stato; che questa legge si concreti sulla base della trasformazione degli archivi notarili, in archivi notarili di Stato e sulla base finanziaria dei sopravvanzi di questi archivi.

Il ministro dell'interno comunica il progetto elaborato al Ministero di grazia e giustizia, questo l'accetta in massima e fa alcuni dubbi; il ministro dell'interno chiarisce questi dubbi, allora il Ministero di grazia e giustizia si arresta, e senza dir nulla al ministro dell'interno, propone una seconda grave raschiatura a quei tali fondi notarili che sono la base finanziaria del disegno di legge e propone di creare una divisione, oltre gli impiegati attuali, i quali dovrebbero passare al Ministero dell'interno; tale divisione assumerebbe il titolo di Divisione del notariato, la quale unita ad un'altra dovrebbe avere sopra di sé una direzione generale! (*Movimenti*).

Ora c'è tale antinomia tra questi due fatti che io non so come si possano conciliare!

Ma c'è anche di più. Nella discussione del bilancio dell'interno alla Camera dei deputati, il deputato Rossi E. presentò questo ordine del giorno:

« Considerando lo stato attuale degli archivi notarili e l'opportunità di tutelare l'importanza anche scientifica,

« Considerando la necessità di istituire in tutto il Regno archivi provinciali anche a complemento degli archivi di Stato antichi che hanno speciale importanza storica,

« Considerando che con parte dei proventi degli archivi notarili e col personale attuale degli archivi stessi si potrebbero trovare i mezzi per attuare così importante riforma. Fa voti perchè il ministro dell'interno ne promuova nei modi più efficaci la soluzione ».

E l'onor. presidente del Consiglio ministro dell'interno come risponde?

Ecco la sua risposta che si legge negli atti del Parlamento, tornata del 19 dicembre ultimo scorso della Camera dei deputati:

« Venendo ora a parlare dei fondi degli archivi, prego l'onor. Rossi di ritirare il suo ordine del giorno, prendendo impegno di presentare al più presto il disegno di legge che ha raccomandato. Se non manterrò la mia pa-

rola, allora ripresenti il suo ordine del giorno, e faccia anche se vuole una mozione di biasimo a mio riguardo ».

Ecco chiusa la storia: il ministro dell'interno prende impegno di presentare al più presto il disegno di legge, e dice: « Se non lo farò, biasimatemi ».

Ed il biasimo mi pare che si sta fabbricando colle proposte del Ministero di grazia e giustizia che combattiamo, imperocchè se queste fossero approvate, noi avremmo messo il carro avanti ai buoi.

Non solo avremmo nulli o scarsi i fondi che debbono servire integralmente a quello scopo, ma, mentre il ministro dell'interno assume impegno solenne di presentare subito il disegno di legge sugli archivi di Stato, il ministro di grazia e giustizia gli rende impossibile il farlo, e mentre il ministro dell'interno dichiara, che col passaggio del servizio notarile al Ministero dell'interno, potranno essere colà richiamati gl'impiegati relativi del Ministero di grazia e giustizia, questo ministro, mentre non risponde, conserva gl'impiegati suoi notarili e vi mette sopra una divisione nuova detta del notariato. A questo punto a me è sembrato indispensabile, anche per un dovuto riguardo al presidente del Consiglio - riguardo che lo stesso guardasigilli, speravo e spero voglia dividere con noi - di proporre di sospendere tutto questo macchinario che si vorrebbe costruire pel notariato nel Ministero di grazia e giustizia, e di sospendere la manomissione di questi fondi che sono la base finanziaria dell'importantissimo disegno di legge che si prepara.

E qui io ho finito.

Io spero vivamente che il ministro guardasigilli, del cui intelletto ho alta opinione, spero che comprenderà la posizione non interamente normale, nella quale, per una serie di fatali equivoci, si trova attualmente. Io spero che egli accetterà questa sospensione che nulla compromette e sono certo che se la stessa Camera dei deputati avesse saputo quel che noi abbiamo saputo ora, non avrebbe approvato la riforma proposta dall'on. ministro nella nota di variazioni, e quindi si affretterà ad approvare la sospensione dopo il voto del Senato. E così saranno anche soddisfatti gli egregi componenti la Commissione autorevolissima che presiede agli archivi di Stato, la quale anche una volta, con

recente voto, ha fatto un novello impulso perchè la legge che riordina gli archivi di Stato, mercè l'aggregazione degli archivi notarili, divenga una volta un fatto compiuto. (*Bene*).

PRESIDENTE. Innanzi di dare la parola al senatore Serena che l'ha chiesta, sono in dovere di ricordare al Senato che la Commissione permanente di finanze nella relazione scritta dal collega Tajani è approvata parecchi giorni addietro dalla Commissione stessa, proponeva un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato invita il Governo a presentare un progetto di legge, che disciplini i versamenti dei sopravanzati dei proventi degli archivi notarili in modo più conforme agli interessi dello Stato ed allo spirito dell'art. 90 della legge 25 maggio 1879 sul notariato ».

Ora evidentemente la proposta presentata dal senatore Tajani, va molto più in là, inquantochè propone la sospensione della votazione sul capitolo 1°, mercè un emendamento al detto capitolo, e riducendo la cifra originale.

Fatta questa avvertenza do facoltà di parlare al senatore Serena.

SERENA. Non creda il Senato, non creda il ministro guardasigilli che, prendendo a parlare sul primo capitolo di questo bilancio, io voglia ripetere le cose dette nella discussione del bilancio della pubblica istruzione.

È vero che Marco Minghetti diceva che la ripetizione, pur non essendo la migliore tra le figure rettoriche, in politica è talvolta utile e spesso necessaria. Ma, se oggi io volessi risolvere la questione dibattuta nelle tornate del 21 e 22 del passato mese ed anno, forse riuscirei, come parmi sia riuscito il senatore Tajani, a persuadere tutti i senatori che dobbiamo arrestarci nella disastrosa via delle continue e quasi quotidiane mutazioni di organici; ma non riuscirei a convincere il Senato (come non credo che l'abbia convinto il senatore Tajani con la sua franca, schietta e talvolta acre parola) a non approvare una spesa, che il ministro guardasigilli crede necessaria, ma che egli stesso non può ritenere veramente indispensabile ed urgente.

Ciò che mi muove a parlare, lo creda, onorevole guardasigilli, non è il desiderio di fare una inopportuna opposizione politica, e tanto meno un'opposizione alla sua persona che da gran tempo ho imparato a stimare, ma il timore,

quasi dissi il dolore, di vedere compromessa definitivamente una riforma, che a me e a moltissimi sembra assai più importante della riforma del suo organico. Intendo parlare della riforma degli archivi nazionali.

Quello, che fin qui ha detto il senatore Tajani, mi dispenserebbe veramente dal fare un discorso; ma spero che il Senato mi consentirà di dire poche parole e di ritornare sopra alcuni precedenti.

Il nostro paese, lo sappiamo tutti, è povero di quattrini, ma è ricco di memorie antiche e moderne. Questa ricchezza però noi la perderemo certamente se non ci affretteremo a disciplinare, come diceva l'onorevole Tajani, ad ordinare tutti gli archivi destinati a custodire i preziosi documenti i quali attestano l'antica e incontrastata nostra nobiltà.

Se il disordine non regna del tutto sovrano nei nostri archivi (rendiamo questa giustizia, tarda, se si vuole, ma meritata), lo si deve al conte senatore Girolamo Cantelli, il quale nel 1874 e 1875, essendo ministro dell'interno e avendo l'*interim* dell'istruzione pubblica, si dedicò interamente all'ordinamento del servizio archivistico.

Ma lo stesso onor. Cantelli, nella relazione che precede il decreto del maggio 1875, disse che molto ancora restava a farsi per ordinare i nostri archivi, e quel molto non poteva farsi se non per legge.

La legge, richiesta dalla necessità delle cose, invocata da tutti, studiata e preparata, come ha detto l'onor. Tajani, dagli uomini più competenti, è ancora di là da venire!

Nel 1876, l'onor. ministro Nicotera cercò di completare con un nuovo decreto l'opera del senatore Cantelli; ma riconobbe egli stesso che occorreva una legge; e la presentò difatti in una tornata della Camera del 1877.

La legge Nicotera non venne discussa, e bisognò aspettare altri quattro anni, perchè il ministro Depretis solo nel febbraio 1881 si decise a presentare alla Camera un nuovo disegno di legge. Questo nuovo disegno però fu oggetto di lunghi studi e di maturo esame da parte di una Commissione che venne presieduta prima da Domenico Berti, e poscia dall'onor. collega il senatore Codronchi che mi siede dirimetto. Io che ebbi l'onore di essere nominato relatore di quella Commissione, presentai la mia rela-

zione in una tornata della Camera del 1882. Il lavoro della Commissione fu lodato dai più illustri e più competenti nelle materie archivistiche, tra i quali mi piace ricordare Cesare Cantù, Nicomede Bianchi, il Cecchetti, il Ronchini, il Cappellina. Io ebbi la magra soddisfazione di sentire quasi ogni anno nella discussione del bilancio dell'interno ricordata la mia relazione, ma non ebbi, non ho avuto, e forse non avrò finchè vivo, l'unica soddisfazione a cui aspiravo, quella cioè di vedere ordinati gli archivi ed assicurata la custodia di quelle tonnellate di documenti preziosi che giacciono disordinati e sono destinati a perire miseramente se non provvederemo al più presto.

La vera ragione per la quale la legge non arrivò in porto quale fu?

Si disse che si dovevano superare difficoltà tecniche ed economiche. Infatti nel 1882 il Ministero di grazia e giustizia, che si preparava fin d'allora a mettere innanzi la questione degli archivi notarili e dei loro proventi, presentò una obbiezione abbastanza seria, quella del deposito degli atti dello Stato civile che noi volevamo che si facesse presso gli archivi di Stato.

Ma le vere difficoltà che si sono incontrate per l'approvazione della legge, più che tecniche, sono state economiche.

La legge proposta dall'on. Depretis e da noi studiata e modificata posava su queste basi. Noi cominciammo col riconoscere il carattere di veri archivi di Stato a tutti quegli archivi esistenti nei capoluoghi delle provincie meridionali, i quali con un decreto, non con una legge, furono dichiarati provinciali e posti a carico delle provincie, che continuano con evidente disuguaglianza, come ha detto l'on. Tajani, a pagarne le spese.

Riconosciuto che essi erano veri archivi di Stato e che avevano per lo passato resi utili servizi, proponemmo che altri simili archivi si istituissero nei capoluoghi di provincia dell'Italia centrale e settentrionale.

Finalmente proponemmo l'aggregazione degli archivi notarili agli archivi nazionali.

Nella fine della mia relazione dissi francamente alla Camera quale sarebbe stato l'onere che la legge avrebbe arrecato alle finanze nazionali.

L'on. Nicotera (io dissi) nel primo disegno

di legge sugli archivi diceva che la somma da stanziarsi nel bilancio non avrebbe potuto essere minore di 500,000 lire, escludendo quella per l'archivio centrale del Regno che credeva si potesse ottenere diminuendo la spesa dei Ministeri. Di fronte a questa spesa egli metteva una entrata di L. 282,000...

L'onere previsto dall'on. Depretis, ministro dell'interno, ammonta a lire 364,000. Egli però crede che la spesa complessiva di lire 6500 occorrenti per gli impiegati dell'archivio centrale possa evitarsi... Non si intende come l'onorevole ministro creda che per l'archivio centrale possano bastare cinque impiegati, quando l'onorevole suo collega ministro degli affari esteri col disegno di legge . . . . . (prego il presidente del Consiglio di ascoltare la lettura di questo periodo) « col disegno di legge presentato nella seduta del 30 novembre 1881 per l'ordinamento dei servizi necessari al suo Ministero, domanda sei impiegati per il solo archivio del suo Ministero ».

Ho richiamato l'attenzione del presidente del Consiglio perchè veda che noi con leggi precedenti abbiamo ordinato anche i servizi interni dei Ministeri, e quindi non è inesatto quello che io diceva nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, che talvolta codesti servizi li abbiamo ordinati per decreto e talvolta per legge.

Chiudendo la parentesi, dico che la vera ragione per cui la legge non arrivò in porto fu quella di aver detto che l'onere di 364,000 lire previsto dal Depretis non era l'effettivo e che esso sarebbe stato anche maggiore. I ministri che si sono succeduti, preoccupati delle nostre condizioni finanziarie, certo non migliorate, si diedero alla ricerca dei mezzi necessari all'attuazione di questa utile e necessaria riforma, e si studiarono di compierla senza aggravare l'erario pubblico.

Siccome si era pensato alla aggregazione degli archivi notarili agli archivi nazionali, e siccome con la legge sul notariato si prevede che gli archivi notarili avrebbero dato dei proventi, sebbene, come ha detto l'onor. Tajani, non se ne fosse preveduto fin dalle prime il quantitativo, così al Ministero dell'interno si pensò di fare assegnamento su questi proventi, i quali, secondo il progetto di legge che venne preparato, dovevano servire al riordinamento di

tutti gli archivi ed al mantenimento del rispettivo personale.

Il ministro Rudini si convinse anch'esso che l'unica cosa possibile era quella di fare assegnamento su questi proventi, e dopo di avere con un decreto sottoposto alla firma del Re cercato di disciplinare meglio il servizio archivistico, ripristinando l'alunnato con la prova degli esami e abbreviandone il periodo gratuito, concretò tutte le proposte del riordinamento degli archivi nel disegno di legge citato oggi dal senatore Tajani.

Allorchè l'onor. Di Rudini mi fece l'onore di chiamarmi a suo collaboratore, non dimenticai il modesto contributo che come deputato avevo portato a questa riforma, e feci del mio meglio per accelerarla. E giacchè il senatore Tajani ha letto le parole dette dall'attuale presidente del Consiglio in risposta all'onor. Rossi, permetta il Senato che io ripeta qui le pochissime parole che risposi allo stesso onor. Rossi nella tornata del 18 giugno 1897 nella mia qualità di sottosegretario di Stato all'interno:

« Credo che l'onor. Rossi sappia che il Ministero dell'interno ha già preparato lo schema di un disegno di legge per la unificazione degli archivi di Stato provinciali e notarili. Questo schema è stato comunicato ai direttori degli archivi di Stato e notarili, ai membri della Commissione degli archivi ed ai prefetti delle provincie dove non sono archivi di Stato, per le eventuali loro osservazioni. Sono venute già parecchie risposte in senso favorevole, e appena perverranno tutte le altre si terrà conto delle osservazioni che saranno fatte per vedere se debba essere in parte modificato il disegno di legge già preparato dal Ministero e così si potrà proporre al più presto questa riforma di grande importanza. L'onor. Rossi sa che io più che altri sono interessato a compiere una riforma che fu da me caldeggiata 15 anni or sono in questa stessa Camera ».

Debbo poi dire, ad onore del vero, che se la risposta del Ministero di grazia e giustizia a cui il disegno di legge fu comunicato, venne tardi, fu per le condizioni di salute dell'illustre compianto senatore Costa che era ministro guardasigilli, al quale io personalmente ne parlai. Il senatore Costa mi aveva promesso che avrebbe studiato personalmente la questione; non mi nascose che alcune difficoltà vi erano; intravidi

anch'io come, da chi e per quali motivi si cercava di porre ostacoli alla proposta riforma, ma mi limitai a sollecitare una risposta, la quale venne finalmente quando ministro di grazia e giustizia era l'onor. Gianturco.

L'on. Gianturco riconobbe, come ha detto il senatore Tajani, l'utilità anzi la necessità della riforma degli archivi. Fece però alcune osservazioni molto serie, alle quali fu subito risposto, ed io ricordo che lo stesso ministro Di Rudini volle firmare la lettera con la quale si davano al ministro guardasigilli i chiesti chiarimenti rispondendo a tutte le obiezioni ed osservazioni fatte dal ministro di grazia e giustizia.

Qui si arrestano le mie notizie. Il resto il Senato lo ha appreso dalla bocca dell'on. Tajani il quale ha riferito altresì le parole che il presidente del Consiglio, on. Pelloux, rivolse nei mesi passati all'on. deputato Rossi.

Io non so perchè il ministro di grazia e giustizia non rispose all'ultima lettera del ministro Di Rudini, ma so che invece di una risposta diretta, ne è venuta una indiretta colla variazione dell'organico, che pregiudica la iniziata riforma degli archivi la quale principalmente si fondava sui proventi degli archivi notarili.

Si potrà dire che una piccola parte di questi proventi viene destinata all'aumento del personale del Ministero di grazia e giustizia; ma noi non sappiamo neppure a quanto ammonzano codesti proventi. Nella relazione della Commissione del bilancio della Camera dei deputati si parla di una media di 200,000 lire, ma noi non abbiamo alcun documento, da cui si possa con precisione desumere la media annuale di siffatti proventi.

Ma, oltre a ciò, le 42,000 lire che ora il Ministro prende dai proventi degli archivi, le prende per un anno o le prenderà anche per gli anni successivi?

Saranno sufficienti le 42,000 lire? Io non lo credo. Ho detto di non voler ripetere ciò che dissi nella discussione del bilancio dell'istruzione pubblica; e perciò non ho bisogno di dire le mie opinioni intorno alla istituzione delle direzioni generali ed alla loro utilità.

Ma, onorevole guardasigilli, io che per la molta stima che ho di lei ritengo che ella si sia veramente convinta della utilità, se non della necessità, di mutare il suo organico, prevedo fin d'ora che nel venturo anno si per-

suaderà altresì dell'utilità di creare altre due direzioni generali, e lo prevedo non solo per l'esempio da lei invocato del Ministero dell'istruzione pubblica, ma perchè ella lo ha quasi dichiarato alla Giunta generale del bilancio della Camera dei deputati. Il relatore di quella Giunta diceva così:

« La Giunta generale ha creduto anche di accompagnare il suo voto con un vivo richiamo all'attenzione del ministro di una riforma che attende da troppo tempo il suo adempimento; quella che riguarda il numero personale che presta l'opera sua allo Stato senza che questa sia compensata in alcun modo, o con compenso eccessivamente esiguo, nel che si ravvisa una solenne ingiustizia.

« L'onorevole ministro ha dichiarato che egli si preoccupa pure di questo stato di cose che non deve continuare e si riservò di completare gli studi, che assicurò di star facendo mediante apposita Commissione presieduta da un illustre magistrato e avente nel suo seno effettivi funzionari di Cancelleria onde poter corrispondere ai giusti reclami: che se non potè coll'attuale stato di previsione maturare alcuna proposta gli è perchè la riforma anche contenuta in ristretti limiti importerebbe un ingente aumento di spesa ».

Ora io capisco che il ministro guardasigilli può dirmi che tutto ciò non riguarda il personale del Ministero. Ma dovendo egli aumentare il passivo del suo bilancio e sapendo che presso la Cassa depositi e prestiti vi è un deposito di un milione e seicentomila lire che non figurano nel bilancio dell'entrata (lo ha detto il nostro relatore), come ora da quel deposito ha preso 42,000 lire, così in seguito prenderà altre somme, non potendo evidentemente ricorrere al ministro del tesoro per aumentare gli stipendi di altri impiegati dipendenti dal suo stesso Ministero.

Io non so quali sieno gl'intendimenti dell'attuale ministro dell'interno, nè so se egli intenda di avvalersi dei proventi degli archivi notarili per compiere la riforma archivistica. Da quel che ha detto l'onor. Tajani dovrei ritenere di sì, avendo il ministro dell'interno trasmesso alla Commissione di finanze appunto quel disegno di legge in cui i proventi suddetti sono destinati alla riforma degli archivi.

Sia però come si voglia, credo di aver an-

bastanza giustificato il timore che la riforma organica che ora vuol fare il ministro guardasigilli comprometta la riforma più per me e per molti importante, degli archivi nazionali; timore, onorevole guardasigilli, che mi ha indotto a parlare.

Dopo quello che dissi altra volta, non rientrerò nella questione se il potere esecutivo possa o non possa crearsi gli organi che reputa necessari per l'esecuzione delle leggi; ma dirò solamente, per non essere frainteso, che io ritengo che i nostri impiegati meritino tutta la considerazione, tutta la sollecitudine di quelli che sono a capo dell'amministrazione.

Signori, pur troppo noi siamo avvezzi a discreditarci, ma io, che ho fatto parte di parecchie pubbliche amministrazioni, ho avuto occasione di convincermi che gl'impiegati italiani valgano quanto quelli degli altri paesi; ho potuto convincermi che noi abbiamo funzionari di eccezionale valore.

Ma perchè non siano reclutati tra gli spostati, dobbiamo tener presente quello che ha detto in una relazione, che sarà discussa oggi o domani, il nostro ottimo collega conte Bonasi:

« Antica è l'osservazione che uno Stato può essere governato bene anche con leggi non buone, quando eletti siano gli uomini chiamati a reggerlo, ma che non è possibile ottenere un buon reggimento anche con leggi ottime quando la gerarchia dei pubblici ufficiali sia impari alle funzioni che sono chiamati ad esercitare, ovvero non sia soddisfatta nelle sue legittime aspirazioni ».

Perchè non siano impari alle loro funzioni, onorevole ministro guardasigilli, bisogna badare, più che alla loro quantità, alla loro qualità.

Vi sono ottimi funzionari, e senza uscire dal Ministero dell'interno, e giacchè si è parlato degli studi e dei lavori fatti per la riforma degli archivi, io posso citare a cagion d'onore il Salvarezza, l'Orso, il Giovannetti; ve ne sono molti altri valorosissimi: ma se aumenteremo ogni giorno il loro numero, allora si finiremo per reclutarli fra quegli spostati a cui alludeva ieri il senatore Vitelleschi. Riducendone il numero, ci sarà possibile compensarli meglio, e negli esami di concorso per le promozioni potremo constatare quali siano i migliori; e costoro, senza bisogno di continue variazioni or-

LEGISLATURA XX — 2<sup>a</sup> SESSIONE 1898-99 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1899

ganiche, potranno far carriera ed essere assunti a quegli uffici direttivi, pei quali non basta lo avere sgobbato per anni ed anni, ma si richiedono qualità ed attitudini speciali.

Ed ora io potrei finire, perchè dopo ciò che dissi nel dicembre scorso e dopo ciò che ho detto oggi, non ho bisogno di manifestare il mio parere sull'ordine del giorno presentato dal senatore Tajani. Però io mi permetto di rivolgere due preghiere, l'una al presidente del Consiglio, l'altra all'onorevole Tajani.

Io vorrei che, per dissipare dall'animo mio il timore che mi ha mosso a parlare, il presidente del Consiglio dichiarasse se intende di provvedere alla destinazione definitiva dei proventi degli archivi notarili con un disegno di legge speciale, mettendosi d'accordo col ministro guardasigilli per gli archivi notarili, col ministro delle finanze e col ministro del tesoro. E dico anche col ministro delle finanze perchè per semplificare il lavoro archivistico, per diminuire anche il numero degli impiegati che sono addetti alla contabilità degli archivi, il ministro delle finanze potrebbe aumentare le attribuzioni dei ricevitori del registro.

Quando il presidente del Consiglio si dichiarasse disposto a presentare questo disegno di legge per la sistemazione definitiva dei proventi degli archivi notarili e il ministro guardasigilli dichiarasse che non attuerà la riforma organica fino alla presentazione dello stesso disegno di legge, io pregherei allora l'onorevole Tajani a considerare se dopo i precedenti a cui ha con elevato linguaggio accennato ieri l'onor. Vitelleschi, egli ha speranza che il suo ordine del giorno possa essere accettato. Se ha questa speranza, egli sa anticipatamente quale sarà il mio voto, ma se questa speranza non ha, allora dopo la dichiarazione fatta del presidente del Consiglio e dal ministro guardasigilli, si unisca a me per proporre il seguente emendamento al suo ordine del giorno:

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro guardasigilli ch'egli attuerà la riforma del ruolo organico da lui proposta quando, d'accordo coi ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro, avrà presentato al Parlamento un disegno di legge sulla destinazione dei proventi degli archivi notarili, passa all'ordine del giorno »...

PELLOUX, *presidente del Consiglio, (interrompendo)*. È la stessa cosa...

SERENA... Non è la stessa cosa. Il senatore Vitelleschi ieri si doleva che io avessi nel dicembre ultimo definito scorretto l'ordine del giorno presentato dalla Commissione permanente di finanze.

Non chiesi la parola per fatto personale, ma profitto oggi dell'occasione per dichiarare che io veramente non dissi scorretto l'ordine del giorno, ma affermai che la contraddizione che in esso si conteneva non ne consentiva l'approvazione.

Ora, se io non avessi fatto appello a quei precedenti di cui parlò l'onorevole Vitelleschi, si potrebbe al mio emendamento fare il rimprovero di contraddizione, ma non si può dire, onor. presidente del Consiglio, che sia la stessa cosa di quello del senatore Tajani. In esso è eliminata la questione della facoltà del potere esecutivo di poter fare nuovi organici con decreto Reale; è eliminata altresì la questione della sospensiva all'approvazione del primo capitolo del bilancio.

Se l'onor. guardasigilli farà la dichiarazione che io ho cercato di provocare, non credo che il Senato potrà incontrare alcuna difficoltà ad accogliere il mio ordine del giorno, nè credo che vi si opporrà l'onorevole senatore Tajani, giacchè in fondo egli, al pari di me, desidera che sia definitivamente provveduto alla destinazione dei proventi degli archivi notarili.

E detto ciò, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Senatore Serena, abbia la compiacenza di mandare la sua proposta al banco della Presidenza. Il senatore Serena però comprenderà che questo suo emendamento è piuttosto un emendamento all'ordine del giorno della Commissione permanente di finanze, anzichè a quello che è stato presentato oggi dall'on. Tajani.

SERENA. (*Fa segni di adesione*).

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare il senatore Paternò.

PATERNÒ. Chiesi la parola, quando l'onorevole Tajani, in principio del suo discorso accennò ad opinioni che aveva raccolto dai membri della Commissione di finanze intorno all'ordine del giorno in discussione, e quando accennò che uno dei membri si era distaccato dalla maggioranza. E questo concetto l'on. Tajani

ribadi alla fine del suo discorso, ripetendo che egli presentava quell'ordine del giorno in nome della maggioranza della Commissione di finanze.

Comprenderà il Senato quanto sia penoso per me, dopo la lunga discussione di ieri, il ritornare sopra degli incidenti, che non avrebbero forse dovuto sorgere.

Ma pure è bene che le cose si mettano in chiaro. Del resto l'intervenire in questa discussione potrà al più procurarmi la taccia di essere un cerimoniere della Commissione di finanze.

E siapure; ne sarò lieto, perchè nella mia ormai non breve vita, nessuno mi aveva mai riconosciuto adatto a simile ufficio e se acquisto ora i titoli per meritarlo, tanto meglio: ciò vuol dire che avrò progredito.

La questione è breve: riunione di Commissione non ce n'è stata, e quindi maggioranza non ce ne può essere; può esservi un'opinione rispettabilissima, anche di tutti i membri della Commissione di finanze, ma tale opinione non costituisce un « fatto » della Commissione di finanze.

Questo indipendentemente dal merito.

Nel merito, quando la discussione sarà finita, potrò anch'io forse votare l'ordine del giorno dell'onorevole Tajani.

Ma, dopo quello che è avvenuto, dopo il discorso di ieri del collega Vitelleschi, il quale, con la sua forma elevata è gentile, fece cortese biasimo al presidente della Commissione di finanze di avere accettato di ritirare un ordine del giorno senza consultare la Commissione, non potevo lasciar passare oggi senza osservazioni il fatto che un membro della Commissione stessa, per quanto relatore di un bilancio, parlasse in nome della Commissione seguendo quel sistema che tanto dispiacque nel caso precedente.

Spero che l'incidente non abbia seguito. Non ho fatto altro che richiamare le cose alla loro genuina verità.

PRESIDENTE. Il Senato ha già inteso le parole dell'on. Tajani come attualmente intende quelle dell'on. Paternò; ora a me pare non ci sia altro da dire a questo riguardo.

Ha facoltà di parlare l'on. senatore Villari.

VILLARI. Prendo la parola per dire che appoggio le conclusioni dell'ordine del giorno proposto dall'on. Tajani, cioè a dire, di non votare

la variazione dell'articolo 1° del bilancio, riconducendolo alla sua cifra primitiva.

Francamente dichiaro che non mi unisco alla proposta del senatore Serena, perchè in fondo questa proposta si ridurrebbe a dare i danari al Ministero senza permettergli di farne l'uso per cui esso li chiede, ed anche perchè, se ho bene inteso il suo discorso, egli dà la principale importanza alla questione che per me è secondaria. Io credo che la questione degli archivi sollevata dall'on. Serena, sia piuttosto l'occasione, che la ragione unica dell'ordine del giorno. In ogni modo è certo, ed io non entrerei di nuovo nei particolari della questione, perchè l'on. Serena l'ha esposta benissimo, e l'on. Tajani del pari, è certo che c'è una riforma degli archivi da tutte le parti invocata, che questa riforma è stata riconosciuta opportuna da tutte le persone intelligenti e dal Governo stesso, che ha solennemente promesso di farla subito, che il modo unico di fare questa riforma è di unire gli archivi notarili agli archivi provinciali, che sono ora nelle sole province meridionali. e si creerebbero per tutto, servendosi della somma che il Governo cava dagli archivi notarili, senza della quale nulla si potrebbe fare. Questa somma appunto ora si vorrebbe anticipatamente destinare ad altri usi.

Io non voglio entrare ora in una discussione minuta su questa riforma, perchè il Governo mi potrebbe rispondere: voi non ne conoscete i particolari, giacchè io la proporrò nel modo che mi parrà più conveniente. Ma senza entrare in questa discussione, è evidente la verità dell'osservazione a cui accennava l'onorevole Tajani. Una volta che la riforma è stata promessa, che secondo essa gli archivi notarili passerebbero al Ministero dell'interno, e quindi ad esso anche gl'impiegati che in quello di grazia e giustizia si occupano degli archivi notarili, non c'è nessuna ragione di creare appunto ora in questo una divisione nuova per i notai, quando una parte almeno degli impiegati dovrebbero passare al Ministero dell'interno, secondo ogni ragionevole probabilità. Ed è del pari giusto il dire, che se l'unico modo di fare la proposta e necessaria riforma sta nel servirsi dei proventi degli archivi notarili, il disporre ora di essi è un pregiudicare la questione. Perchè non aspettare un momento? Ora specialmente che siamo a bilancio avan-

zato, non si vede necessità alcuna di proporre variazioni a giustificare le quali sarebbe necessaria un'urgenza, che a metà d'anno nessuno vede. Creare così in fretta due nuove divisioni e una direzione generale, quando gl'impiegati che v'erano sono stati finora sufficienti, e quando una parte di questi impiegati dovrebbero andare ad un altro Ministero insieme cogli affari cui essi provvedono!

Nè io insisterò troppo nel ripetere ciò che l'onor. Tajani ha detto, che appunto il danaro che si cava dagli archivi notarili, ora depositato alla Cassa dei depositi e prestiti, e che si dice non essere denaro dello Stato, ma dell'amministrazione di grazia e giustizia, è quello che ha formato e forma l'ostacolo principale a compiere la riforma. Senza fare accusa a nessuno, perchè è la natura umana che lo porta, quando un'amministrazione ha nelle sue mani questo capitale, che può servire a migliorare la sua propria condizione, essa cerca di non lasciarselo sfuggire. Se noi facessimo parte dell'amministrazione di grazia e giustizia, saremmo anche noi gelosi di questo danaro, e cercheremmo di non farlo dare ad un altro Ministero, per fare una riforma che non sarebbe a vantaggio nostro. Sarà bene o male, ma tutti sappiamo che i Ministeri si considerano come potenze nemiche, regni separati, e sotto questo aspetto considerano assai spesso anche gli affari.

Questo è il fatto. Quindi il dire oggi: non affrettate, non pregiudicate una questione che è d'interesse generale, disponendo del danaro ad altro fine, a me pare oltremodo ragionevole. Siccome però noi qui non discutiamo oggi per fare una legge sugli archivi provinciali e notarili, e siccome il ministro di grazia e giustizia e quello dell'interno mi possono dire: che cosa sapete voi di quello che vogliamo fare? Proponremo la riforma, ma in modo diverso da ciò che supponete, così io mi fermerò invece sull'altra questione, che più di tutto m'induce ad appoggiare la proposta di sospendere la votazione del primo capitolo del bilancio.

Io prego il Senato e soprattutto i ministri di volermi concedere un istante di parlar loro, non come ad uomini che sono al potere, ma come a patrioti i quali desiderano il bene del paese quanto e più di me. Coloro che hanno in mano il timone del Governo, debbono più di

tutti sentire il bisogno di condurre in porto la nave dello Stato. È il loro dovere e può esser la loro gloria, gloria che noi tutti ad essi desideriamo, perchè sarebbe a comune beneficio.

Quale è la questione che ora più di tutto ci preoccupa? Certamente la questione finanziaria. Dopo tanti errori, a forza di molti sacrifici, siamo riusciti ad un pareggio, che è un equilibrio instabile, il quale da un momento all'altro può mutarsi nuovamente in *deficit* crescente.

Si continua perciò a dire: economie, economie; ma è oramai provato che le economie non si possono fare, perchè se noi leviamo dal bilancio le somme intangibili, cominciando da quella per gl'interessi del debito pubblico, le pensioni, ecc. quello che resta non è neppur sufficiente a condurre innanzi tollerabilmente l'amministrazione, la riscossione delle imposte, ecc. Questa è la ragione per la quale in tutti i programmi politici si gira la questione, si parla di decentramenti, di altre cose vaghe, si mena il can per l'aia, ma non si determina nulla.

Quello che si dovrebbe fare è solo questo: non votar nuove spese, restar per ora dove siamo, e soprattutto non accrescere il numero degl'impiegati, perchè se vi è una cosa che tutti gl'Italiani ammettono, che tutti gli stranieri ci dicono, questa è che noi abbiamo una pletera d'impiegati, la quale minaccia di soffocare il paese. Io non discuto qui se si tratta ora di 100 o 200 mila lire di più. Anche 1000 lire di più dovremmo respingerle. Se noi non possiamo fare economie, se non sappiamo ottenere nuovi aumenti nel bilancio, perchè nuove imposte il paese non le sopporta, fermiamoci almeno nelle spese là dove siamo.

Ma, o signori, questa è la sola cosa che si dovrebbe fare, ed è quella appunto che non si può fare con un regime parlamentare quale noi lo abbiamo. E perchè non si può fare? Perchè noi abbiamo un paese, bisogna dirlo, oppresso dalle tasse, eppure con entrate assai scarse.

Tutti sentono questo peso, tutti i pubblici servizi sono a disagio, tutti quanti si lamentano. Le tasse pesano sul sale, sul grano, sulla farina, su tutto e su tutti, sul povero e sul ricco. Ognuno è scontento. Di tanto in tanto vi sono degli scoppi di sdegno popolare che mostrano questo scontento universale. Ora nel nostro

regime parlamentare che cosa succede? Appena che un ministro propone una spesa, è un'onda generale che si avvanza, tutti chiedono, tutti applaudono. Appena si apre il rubinetto, esce un torrente procelloso, è come una cascata del Niagara, a cui nessuno può resistere. I ministri sono perciò costretti, loro malgrado, a proporre questi continui aumenti d'impiegati e di spese. Ed io sono convinto che i ministri stessi sono i primi a deplorarlo, ma non possono resistere, appunto perchè siamo in quel regime parlamentare, che è proprio dei paesi democratici, dove ci è una eguaglianza perfetta. Noi non abbiamo come l'Inghilterra una vera aristocrazia, nè quella grande diversità di classi sociali, che forma gruppi diversissimi fra loro. Colà se una idea falsa s'impadronisce di un gruppo, trova resistenza in un altro. Ma là dove tutti formano una classe sola, appena un'idea falsa penetra in una parte della società, percorre come l'elettrico tutto quanto il paese, e nessuno può resistere.

Anche in altri paesi democratici, come il nostro, negli Stati Uniti, nella Francia, quanto è difficile, fermare una corrente pericolosa, rovinosa? Si vedono spesso alcuni pochi uomini lottare eroicamente, ma sempre invano, contro la corrente che trascina tutti e tutto, contro i pregiudizi popolari, che sono divenuti padroni di tutti.

E così che cosa avviene fra di noi? Si parla di un acquedotto, di una bonifica, di nuove corazzate, tutti alzano le mani e applaudono e gridano e invocano l'aiuto e il danaro del Governo.

In un paese in cui tutti i capitali vanno al debito pubblico, come l'impiego più profittevole, in cui le industrie e l'agricoltura ancora non hanno abbastanza progredito, tutte le braccia si rivolgono al Governo per chiedere impieghi.

Appena si tratta di creare una nuova divisione, tutti tutti accorrono, tutti vi vogliono entrare. E voi lo vedete, se c'è un posto di segretario che si metta a concorso, vi sono subito, 500, 600 concorrenti.

Quindi io non faccio accusa al Ministero, ma dico: questo è il vero stato delle cose, ed è assai pericoloso. E la sola cosa che sarebbe utile, necessaria, noi non possiamo farla. Per-

chè? Perchè la Camera deriva dal suffragio popolare, perchè i Consigli comunali e provinciali derivano dal suffragio popolare, perchè il Ministero viene dalla maggioranza, che è eletta dal suffragio popolare, il quale è la sorgente di tutto. E quando questa sorgente per caso devia, quando gli elettori cadono in errore (e pur troppo fra noi segue assai spesso) non v'è modo alcuno di resistere.

Pure un rimedio si è cercato, ed il rimedio sta appunto nel Senato, il quale non ha un'origine popolare, non è elettivo; ha un'altra sorgente; e quindi sarebbe la sola istituzione che può resistere a quest'onda che dilaga dappertutto.

Questo dovrebbe essere l'ufficio proprio del Senato, che darebbe ad esso la sua importanza storica, costituendolo, come porta la sua natura, un argine alla corrente invaditrice, cui nessun altro può resistere. Ma a questo appunto il parlamentarismo ha cercato un rimedio. E il rimedio l'ha trovato creando una specie di leggenda. E la leggenda è questa: il Senato in materia di finanze non ha voce in capitolo. Disapprovare un bilancio! Casca il mondo intero. Ma se voi al Senato levate la facoltà di parlare di finanza, di votare in favore o contro i bilanci, come meglio crede, in un paese nel quale la questione vitale è la finanza, tanto varrebbe sopprimerlo addirittura. Io non vedo più a che cosa esso possa servire. (*Approvazioni*). Ma come è nata, su che si fonda questa leggenda? Debbo io dimostrare a voi che essa non ha fondamento alcuno nello Statuto? Io preferisco lasciar da un lato leggi, regolamenti, tutto, e ricorrere invece solamente al più volgare buon senso. Il Senato certo può dire: se mi domandate di votare il bilancio, io ho il diritto di mettere palla nera o bianca, secondo mi detta la coscienza. Se non ho questo diritto, potete voi risparmiarvi la pena di chiedermi il voto, ed io di darvelo. Come nell'urna, quando si vota un bilancio, trovate quasi sempre un diecina di palle nere, così ne potreste trovare cento, e queste cento respingerebbero il bilancio.

È dunque una leggenda che si è formata per levare al Senato la forza che esso altrimenti avrebbe di resistere all'onda invadente, irrefrenabile della democrazia, la quale qualche volta può essere assai benefica, ma qualche volta anche assai disastrosa. Le democrazie hanno grandi

pregi, ma anche gravi pericoli, cui vanno incontro assai spesso.

Dopo tutto quello che ho detto, io sono convinto, che se il Senato crede che l'aumento degl'impiegati è un male (non entro ora a determinare il numero, giacchè sono molti i i Ministeri che proposero aumenti, chi di una divisione, chi di più divisioni con una direzione generale, com'è il caso presente, chi in fine di più di mille impiegati messi nuovamente a rublo); se dunque il Senato crede che nelle condizioni in cui ora siamo, quando tutti abbiamo ripetuto che gl'impiegati sono troppi, io sono convinto che, respingendo questa proposta di aumento, esso non farà atto di opposizione, ma soltanto adempierà al dovere che abbiamo noi tutti verso il paese, convinti come siamo che bisogna mettere un freno all'aumento continuo. E con ciò renderemo un servizio anche al Ministero, perchè credo che i ministri stessi siano convinti di quello che dico. *(Bene)*.

Se lo faremo, io sono persuaso o signori, che questa sarà la vera riforma del Senato. Questo solo è ciò che può dare ad esso una vera vita ed una vera importanza.

Se non lo faremo, sebbene persuasi che quest'aumento non giovi allo Stato, il Senato si presenterà al paese come un'istituzione la quale non ha la forza nè di vivere, nè di morire, e perderà la sua vera ragione di essere, il suo proprio valore. *(Benissimo)*.

Quindi io, senza fermarmi troppo alla questione degli archivi, nella quale consento coi colleghi Sèrena e Tajani, ritengo che l'aumento degl'impiegati in questo momento non giovi al paese, non giovi al Governo, non giovi a nessuno, e però, se il relatore tien ferma la conclusione del suo ordine del giorno, io le darò il mio voto. *(Vivissime approvazioni)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro di grazia e giustizia.

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia e giustizia. Onorevoli senatori. Dopo la lunga discussione è mio compito di rispondere alle osservazioni che sono state fatte. Io sono certo di potervi agevolmente dimostrare che le proposte da me fatte, a null'altro ispirate che al vivo desiderio di provvedere degnamente ai pubblici interessi, rispondono a necessità ineliminabili, e urgenti.

L'onorevole relatore aveva già, nella relazione presentata a nome della Commissione permanente di finanze, accennato al suo pensiero, che ha oggi in modo più chiaro ed esplicito manifestato. Ma le sue preoccupazioni sono assolutamente infondate.

Presentando al mio collega del tesoro il progetto di bilancio per l'esercizio 1898-1899, io che, dopo alcuni mesi di esperienza, mi ero convinto della necessità assoluta di ordinare più razionalmente i servizi amministrativi del Ministero di grazia e giustizia, formulai alcune proposte dirette a questo scopo, limitandole a ciò che era strettamente necessario. Non mi aspettavo la lunga discussione e le molte obiezioni che sono state sollevate.

Provvedendo con una somma relativamente minima al necessario riordinamento amministrativo del Ministero di grazia e giustizia, mi pareva di meritare incoraggiamento più che censure, tanto più che i bisogni ai quali mi era proposto di provvedere sono noti a tutti e universalmente riconosciuti.

Ma il relatore della Commissione permanente di finanze, che finì oggi il suo discorso con parole cortesi, le quali, però non possono farmi dimenticare i giudizi espressi nella sua relazione e nel suo discorso, si è mostrato evidentemente dominato da una preoccupazione assolutamente infondata; perchè, escludendo con asserzioni puramente gratuite la necessità della proposta riforma organica, ha fatto intendere che, a suo giudizio, il ministro di grazia e giustizia, con ingenuità non lodevole, si sia lasciato vincere dall'azione della burocrazia, facendo proposte dirette più che altro all'interesse della carriera dei funzionari del Ministero, che all'interesse vero del servizio pubblico.

L'accusa è grave, per quanto ingiustificata, ed equivale ad affermare che un malinteso spirito di popolarità fra i funzionari dell'Amministrazione alla quale egli presiede, abbia influito nella determinazione del ministro e nelle sue proposte.

Quando leggevo la relazione presentata dall'on. Tajani in nome della Commissione permanente di finanze, domandai a me stesso se l'uomo al quale queste accuse si riferivano era proprio colui che in atto regge il Ministero di grazia e giustizia. E a dir vero, mi perdonerò il Senato questo ricordo autobiografico, le accuse

istesse mi parvero incredibili e sorprendenti, perchè fra i ricordi e i precedenti della vita politica e amministrativa di chi ha l'onore di parlarvi, ve ne sono alcuni che dovevano condurre ad escludere quella immeritata accusa.

Ricordo infatti di non avere rifuggito dall'assumere, con la coscienza di compiere un dovere, dalla grave responsabilità di licenziare quasi cento impiegati del comune di Roma, quando, reggendo come commissario del Re quella importante amministrazione, riconobbi necessario quel provvedimento. Ricordo anche che, come ministro delle poste e telegrafi, occupandomi appunto dell'organico di quel personale, seppi resistere alle pretese illegittime di una parte del personale dipendente da quel dicastero, affrontando con coscienza sicura anche la grave responsabilità di uno sciopero senza cedere di una linea di fronte ad agitazioni incomposte e riprovevoli. Ed è naturalmente strana ai miei occhi l'accusa tardiva di una ingenua acquiescenza ad aspirazioni personali ed individuali di miglior carriera da parte degli impiegati. Se queste correnti si fossero manifestate e avessero contribuito ad esercitare sull'animo mio una qualsiasi influenza nelle proposte che ho presentate, sarei venuto meno al mio dovere. Ma, posso, con sicura coscienza, affermare che ciò non è.

No, onor. senatore Tajani; nessuna agitazione o marea burocratica si è imposta al ministro di grazia e giustizia. I suoi sospetti sono assolutamente senza ombra di fondamento.

Assumendo la direzione del Ministero di grazia e giustizia, considerai mio primo dovere di studiare come procedevano i vari servizi e potei presto convincermi che se al Ministero di grazia e giustizia, per il movimento ordinario degli affari forse non fa difetto il personale, esso è deficiente per la parte direttiva di alcuni servizi.

Uno dei bisogni che fin dal primo momento si appalesò più urgente fu quello di provvedere convenientemente al servizio delle grazie.

Uno dei miei illustri predecessori, il senatore Ferraris in un *memorandum* pubblicato nel 1891, aveva già segnalato, come questo servizio richiedesse urgenti riforme. Infatti, dopo aver notato in quel *memorandum* che ho qui dinanzi, che nell'epoca in cui egli diresse il Ministero di grazia e giustizia e anche precedentemente

i ricorsi andavano ad una media annuale di oltre 37,000, il senatore Ferraris aggiungeva: « A questo riguardo, mi si indicava, e credo che il fatto sia abbastanza dolorosamente vero, che un numero grandissimo di ricorsi rimane o giacente o in ritardo, per occuparsi preventivamente di quelli raccomandati da deputati e senatori! »

Volli anche io verificare come procedeva questo importante servizio, ed ecco quello che ho constatato. Nel 1896 pervennero al Ministero 37,695 domande; nel 1897 26,923 (diminuzione derivante dallo indulto concesso in quell'anno); nel 1898 a tutto il 13 dicembre testè decorso 30,016. Di queste domande poterono esserne esaminate e risolte nel 1896, 15.358, nel 1897, 14,126, nel 1898, 17,560. Per i soli ultimi tre anni sono più di 60,000 domande che giacciono negli archivi del Ministero non essendo stato possibile completare la istruzione e disporre la risoluzione, malgrado gli sforzi del personale incaricato di questo servizio, che vi dedica tutto lo zelo e la maggiore operosità. Ora a me è parso che ciò era assolutamente irregolare e doveva cessare. Ogni cittadino che si rivolge al Sovrano invocandone la clemenza, deve essere sicuro che la sua istanza è esaminata e giudicata, non dimenticata e abbandonata. Ciò è un dovere per il Governo verso le popolazioni, e lo è altresì verso il capo dello Stato.

Ma vi è dippiù; oltre alle domande di grazia vi sono quelle per liberazioni condizionali, che in pochi anni hanno raggiunto una cifra notevole. Ora le grazie, le liberazioni condizionali, le riabilitazioni, l'esercizio di un'alta prerogativa, la esecuzione di provvedimenti che le leggi dello Stato consentono ai cittadini, non trovano attualmente al Ministero di grazia e giustizia un organismo amministrativo che basti ad assicurarne l'andamento regolare e completo e la sollecita risoluzione, per la mancanza appunto di quella funzione direttiva che col nuovo organico si vuole ora creare.

E non basta. Dall'esame dei bilanci e dei consuntivi trassi altri ammaestramenti. Uno dei servizi più importanti del Ministero, come vi è noto, è quello delle spese di giustizia. Ogni anno la vostra Commissione permanente di finanze e la Giunta del bilancio alla Camera hanno dovuto segnalare come le somme preventivamente iscritte nei bilanci per questo capi-

tolo sono di gran lunga superate nei consuntivi. Per lo esercizio al quale si riferisce questo bilancio, d'accordo col mio collega del tesoro ho dovuto proporre, e la Commissione permanente di finanze ci ha data la sua approvazione, di aumentare la previsione di 400,000 lire onde non trovarci al consuntivo con 400,000 lire in più sulle somme prevedute, cosa non dubbia, viste le cifre registrate nei consuntivi degli ultimi anni.

Il servizio di controllo poi per queste spese è incompleto e imperfetto e bisogna modificarlo sostanzialmente.

A questo mira una delle proposte contenute nel nuovo organico, perchè in virtù di esso, questo servizio delicato, invece di essere affidato ad alcuni funzionari di secondo ordine, sarà costituito in una sezione della divisione penale. Ciò renderà possibile un più largo controllo delle spese, un servizio di contabilità più completo, una vigilanza più accurata.

Un altro servizio che occorre organizzare razionalmente è quello del notariato, specie per la parte riguardante gli archivi e gli analoghi proventi.

Anche per questi proventi, o sopravanzi, sono perfettamente convinto che, perfezionando le norme regolamentari e contabili, non solo potrà esercitarsi un controllo più efficace ma potrà raggiungersi il risultato di vederli aumentati. Il Ministero si è limitato finora a farne trasmissione alla Cassa dei depositi e prestiti non potendo esercitare alcuna azione di vigilanza sul fatto delle amministrazioni dipendenti.

Da tutto ciò è derivata la necessità del progetto di riordinamento amministrativo del Ministero di grazia e giustizia che è allegato al bilancio del corrente esercizio.

Ma intendiamoci, onorevoli senatori. Quando si parla di divisioni e di sezioni, non è già che le porte di palazzo Firenze si spalanchino ad una nuova invasione di burocratici. In sostanza non si tratta d'istituire servizi nuovi, che richiedano nuovi gruppi d'impiegati; si tratta di provvedere con sei o sette impiegati; — poichè non sono oltre questo numero — alla parte deficiente nell'organizzazione direttiva del Ministero.

Io confido che il servizio delle grazie colla riforma proposta diventerà per tutti una realtà, e non una vana illusione, come per molti

è stata finora, e che il servizio di vigilanza e controllo per le spese di giustizia e per i sopravanzi degli archivi notarili, assicurerà allo Stato i maggiori risparmi degli uni ed i maggiori proventi degli altri, attenuando il piccolo aggravio oggi proposto per indeclinabile necessità.

Ma alcune speciali osservazioni dell'onorevole relatore richiedono una breve risposta.

L'onorevole senatore Tajani ha cominciato col criticare che le modificazioni organiche siano state presentate, secondo egli crede, con una nota di variazioni.

È un equivoco dell'onorevole relatore. Il bilancio presentato dal Ministro del tesoro, al quale sono allegate le modificazioni proposte, è il bilancio normale dell'esercizio, non una variazione. E tale fu riconosciuto dalla Giunta pel bilancio dell'altro ramo del Parlamento, e tale è, come si rileva dagli atti. L'onorevole relatore se ne renderà ragione facilmente riesaminandoli.

Un'altra osservazione si riferisce al modo come abbiamo proposto di provvedere alla somma occorrente per l'aumento di spese necessarie, e che ci è parso la forma migliore per non aggravare il bilancio del Ministero di grazia e giustizia e quello dello Stato. Ridotta la modifica degli organici a minimi termini a pochi impiegati indispensabili, era agevole provvedere anche coi fondi ordinari del bilancio; ma mi parve consiglio migliore seguire un sistema diverso, prelevando la somma occorrente dai sopravanzi degli archivi notarili.

Il senatore Tajani ha citato una mia lettera, al presidente della Commissione permanente di finanze, in risposta ad alcuni quesiti fattimi e nella quale affermai che mi sarei astenuto dal fare le note proposte se si fosse trattato di aggravare con esse il bilancio dello Stato; e poichè egli afferma che i sopravanzi sono appartenenti allo Stato, m'invita a non insistere su proposte che riuscirebbero di danno finanziario al medesimo.

L'onor. relatore comprenderà agevolmente che non è con questi argomenti polemici che può utilmente discutersi una questione di tanta importanza. Se si fosse trattato di vero ed effettivo aumento di spesa, senza compenso nel bilancio dell'entrata, avrei esitato non poco a proporre la spesa e ritardata la riforma, stu-

diando frattanto il lato finanziario del problema, onde per altra via si fosse senza notevole ritardo raggiunto egualmente lo scopo.

Ma mi parve di non potere e di non dovere esitare, come non esitarono i miei predecessori, nel proporre di prelevare le somme necessarie dal fondo dei sopravvanzi degli archivi notarili, che contribuisce già alle spese di amministrazione del Ministero.

Il Senato sa, che per l'art. 90 della legge sul notariato, la parte dei proventi che in ciascun archivio sopravvanzi al pagamento degli stipendi e delle spese, dopo l'approvazione dei conti, di cui all'art. 84 della stessa legge, dev' essere dal capo dell'archivio versata *nelle casse dello Stato*.

Col medesimo articolo si prescrive che « nel caso in cui, malgrado il concentramento degli archivi distrettuali in unico archivio provinciale, i proventi dello stesso non possono sopperire a tutte le spese, si provvederà alla deficienza con assegni sui fondi esuberanti degli archivi notarili versati nelle casse dello Stato ».

Il regolamento per l'applicazione della legge notarile prescrive le norme colle quali questi versamenti debbono essere eseguiti nella Cassa depositi e prestiti.

Il concetto della legge evidentemente è questo: i sopravvanzi devono servire anzitutto ai bisogni degli archivi e sono a questo scopo versati nelle casse dello Stato. Quando questo scopo è soddisfatto, potranno essere devoluti allo Stato. Ma perchè ciò avvenga occorre qualche cosa di più che il semplice versamento alla Cassa dei depositi e prestiti: occorre un provvedimento legislativo, senza del quale i fondi rimangono *depositati* nella Cassa suddetta per provvedere ai fini dei quali nell'art. 90 della legge notarile.

Infatti, quando lo Stato ha fatto su queste somme dei prelevamenti, lo ha fatto per legge, colla legge del bilancio, inscrivendo la somma all'entrata. Certo non si tratta di somme *nullius*, essendo provenienti dal pagamento di diritti e di tasse, prescritti dalla tariffa notarile; ma non può nemmeno affermarsi che sono denaro devoluto *de iure* allo Stato pel solo fatto del versamento in una Cassa pubblica. Se ciò fosse avrebbero dovuto figurare nei bilanci, mentre invece mai vi sono state iscritte, meno

quella parte che specialmente si è voluta attribuire allo Stato inscrivendola nel bilancio dell'entrata.

Ciò fu già praticato d'accordo fra il ministro del tesoro e quello della giustizia, per una somma di due milioni prelevata tempo fa a beneficio dell'erario, come è stato detto in questa discussione; ma solo dopo l'iscrizione in bilancio la detta somma fu devoluta allo Stato.

Dire che si tratta di somme appartenenti allo Stato, solo perchè lo Stato eventualmente può attingere in esse pei suoi bisogni, è concetto finanziariamente e giuridicamente infondato e insostenibile.

Io credo di essere nel vero, dando ai sopravvanzi degli archivi notarili questo carattere che sorge dalla legge ed è confermato dal fatto. E mi conforta in questo giudizio l'opinione autorevole di P. S. Mancini, espresso nella relazione presentata il 16 maggio 1878 sul progetto che divenne poi la legge notarile del 1879. Egli lo confermò davanti la Camera dei deputati, durante la discussione, quando, rispondendo al deputato Indelli, il quale proponeva che i sopravvanzi d'archivio fossero destinati a sussidiare i notari poveri, così si espresse:

« Oggi questa materia viene ad essere disciplinata con l'articolo attualmente in discussione: in cui è stabilito che tutti i proventi eccedenti i bisogni di un archivio, dopo soddisfatte le spese prescritte dal bilancio annuale, che si forma da ogni Consiglio notarile, debbano essere versati nelle casse dello Stato; ma si è voluto che questo versamento non si riguardasse come irretrattabilmente definitivo a beneficio dell'erario, ma soggetto all'onere e alla possibilità per il ministro di grazia e giustizia di disporre successivamente di una parte dei proventi stessi, precisamente per venire in aiuto degli archivi deficienti di mezzi, qualora riesca ad essi impossibile, anche dopo il concentramento degli archivi provinciali, di far fronte a tutte le spese ai medesimi necessarie ».

Il concetto dell'art. 90 della legge notarile è in questo modo nettamente spiegato: lo Stato altro non è che il depositario dei sopravvanzi in parola, che devono essere amministrati dal Ministero di grazia e giustizia per i bisogni e per il servizio degli archivi notarili e solo dopo che sia stato provveduto a cosiffatti scopi su-

bentra il diritto dello Stato. E così fu inteso, onorevoli senatori, da tutti i guardasigilli e da tutti i Ministeri. Così avvenne che sul fondo giacente nella Cassa dei depositi e prestiti si ordinarono, con decreti ministeriali, debitamente registrati alla Corte dei conti, i prelevamenti per provvedere al servizio istituito presso il Ministero nell'interesse degli archivi notarili e specialmente per la parte relativa alla contabilità, come ne son prova i decreti ministeriali che dal 1885 in poi furono emanati, essendo ministri rispettivamente gli onorevoli Pessina, Tajani, Zanardelli, Ferraris, Chimirri, Bonacci, Santamaria e Calenda.

Fu soltanto al 1896 che venne mutato questo stato di cose. Essendo stato riconosciuto sistema più conveniente quello di sottoporre per l'avvenire al controllo e al sindacato del Parlamento anche le somme che prima si prelevavano cogli accennati decreti, e che si amministravano fuori bilancio, a cominciare dall'esercizio 1896 si provvede allo stesso servizio collo iscrivere in bilancio lire 20,000 in un apposito capitolo sotto la denominazione di « indennità e compensi al personale straordinario addetto al servizio di vigilanza negli archivi notarili e spese varie per ispezione e controllo sulla contabilità relativa ».

La stessa somma di lire 20,000 fu iscritta nel bilancio dell'entrata. Questa somma con lieve variazione in più è stata riprodotta negli esercizi successivi. Col bilancio del prossimo esercizio è ridotta a lire 15,000. È una vera spesa d'ordine che non importa alcun aggravio al bilancio, figurando anche in entrata.

Vi ha di più. Nel 1894, un regio decreto dispose sul fondo degli archivi notarili l'annuale prelevamento di L. 15,000 da versarsi all'erario a titolo di contributo nelle spese del personale del Ministero di grazia e giustizia, per la parte attinente al notariato.

Il detto decreto è sempre in vigore e non destò opposizioni quando se ne dovette occupare dapprima la Commissione permanente di finanze, e poi il Senato nella discussione del bilancio dell'esercizio finanziario 1895-96.

Questo prelevamento, come oggi, faceva anche allora parte delle L. 90,000 che figurano negli stati di previsione dell'entrata come contributo del Fondo per il culto, degli economati generali dei benefici vacanti, dell'amministra-

zione delle basiliche pugliesi e degli archivi notarili nella spesa dell'amministrazione centrale.

Ed è notevole specialmente che la Commissione permanente di finanze ha riservata soltanto la questione, se un simile provvedimento potesse essere adottato con un semplice decreto reale (e aveva a mio giudizio ragione di fare questa riserva, tanto che per cosa analoga si propone ora di provvedere con la legge del bilancio), ma ritenne nel resto che esso sviluppava « un concetto accettato già nel vigente ordinamento amministrativo, vale a dire che come il Fondo per il culto, ente autonomo, contribuiva già alla spesa occorrente per la Corte dei conti e per l'avvocatura erariale, esso stesso e gli altri autonomi dipendenti dal Ministero, appunto perchè sono autonomi, possono essere chiamati a concorrere nelle spese alle quali possono dar luogo negli uffici ministeriali dai quali dipendono ».

Ciò fu affermato nella relazione Costa del 5 luglio 1895.

La questione sollevata ora dal senatore Tajani e dalla Commissione permanente di finanze è stata già autorevolmente risolta dallo stesso Senato davanti a cui si dibatte oggi. Nessuno dubitò allora della regolarità delle prelevazioni specie se fatte per contribuire alle spese d'amministrazione e per mezzo di una legge.

Cresciuti i bisogni amministrativi pel servizio del notariato era quindi legittimo di prendere da questi fondi i mezzi necessari.

Da ciò la proposta contenuta nel bilancio in discussione.

Trattandosi di ordinare in modo più conforme ad una amministrazione corretta tutto il servizio del notariato, è ragionevole aumentare il contributo degli enti che più si giovano della nuova riforma. A questo concetto semplice e logico si ispirarono le mie proposte.

La spesa complessiva per l'attuazione del nuovo organico è di L. 52,000. Però il prelevamento sul fondo archivi sarà per sole lire 42,000. Le altre 10,000 si raccolgono da una economia sul bilancio istesso.

Infatti, nel progetto originario di bilancio dell'onor. Luzzatti è iscritta al capitolo 23 la somma di L. 25,000. Nel bilancio definitivo proposto dall'onor. ministro Vacchelli, si tien conto delle diminuzioni per il solo semestre,

ma nel bilancio pel prossimo esercizio la somma iscritta è di sole 15,000 lire...

TAJANI, *relatore*.... Ma si tratta sempre dello stesso esercizio.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. No, onor. Tajani, non è lo stesso esercizio. Io le ho infatti parlato delle spese stanziare per l'esercizio prossimo.

TAJANI, *relatore*. Non prova niente...

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*... Un mio illustre e compianto amico disse che l'aritmetica non era una opinione. Mi auguro che il senatore Tajani non vorrà affermare il contrario. Ma andiamo avanti.

Vi è un'altra obbiezione che si è voluta sollevare contro le nostre proposte e sulle quali più specialmente si sono fermati l'onorevole Tajani ed altri senatori. Invero le opposizioni contro la riforma proposta hanno avuto una forma varia e multipla.

Il bilancio di grazia e giustizia fu dapprima considerato alla stregua dei medesimi criteri seguiti per altri bilanci; e una prima formola di ordine del giorno riproduceva i concetti formulati già per quello della pubblica istruzione sul medesimo tema degli organici.

Su questo primo ordine del giorno non ho diritto di parlare non essendo apparso nella relazione ufficiale presentata dal senatore Tajani, dopo risolta la questione riguardante il bilancio della pubblica istruzione.

TAJANI, *relatore*. La relazione era stata scritta prima.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*.... Appunto per ciò non me ne occupo. Vi è però un ordine del giorno, presentato colla relazione Tajani, col quale il Senato dovrebbe invitare il Governo a presentare un progetto di legge *che disciplini i versamenti dei sopravanzi degli archivi notarili in modo più conforme agli interessi dello Stato*, ed allo spirito dell'art. 90 della legge 25 maggio 1879 sul notariato.

Io non so se l'onorevole Tajani e la Commissione permanente di finanze intendano insistere su questo ordine del giorno; certo esso nel modo con cui è redatto non risponde nemmeno al concetto da cui è mossa la Commissione permanente di finanze nel presentarlo.

Io avevo inteso infatti che la Commissione permanente di finanze avesse in animo di ri-

chiedere che l'impiego dei sopravanzi degli archivi notarili, cioè delle somme versate già alla Cassa dei depositi e prestiti, dovesse per l'avvenire essere regolato per legge.

L'ordine del giorno invece parla di *disciplinare i versamenti*, mentre a ciò provvede già la legge. Ma il concetto della Commissione permanente di finanze, è evidentemente quello di impedire che a queste somme fosse data una destinazione qualsiasi altrimenti che con un provvedimento legislativo. E allora non vi può essere dissenso, perchè anche questo è il pensiero del Governo.

Discutendo questo bilancio nell'altro ramo del Parlamento ebbi già a dichiarare che avrei presentato un disegno di legge speciale per definire l'antica pendenza della Cassa pensioni in favore degli impiegati degli archivi notarili, fondato sul concetto del contributo dello Stato sul fondo dei sopravanzi; e questa dichiarazione ripeto oggi innanzi al Senato. E se un ordinamento nuovo dovrà esser dato agli archivi di Stato (argomento sul quale ritornerò) e nel quale debba anche entrare come elemento sostanziale il fondo dei sopravanzi degli archivi notarili, anche su questo argomento sarà presentato un disegno di legge speciale.

Siamo quindi pienamente concordi nel concetto fondamentale e i voti odierni della Commissione permanente di finanze, furono espressi già, e prima di essa, dal Governo nell'altro ramo del Parlamento.

Io non so quindi se l'onor. senatore Tajani e la Commissione permanente di finanze in vista di queste esplicite dichiarazioni vorranno insistere nell'ordine del giorno proposto. Qualora crederanno di insistere è necessario però modificare la formula dell'ordine del giorno perchè nei termini in cui è redatta non esprime il concetto al quale mira la Commissione e afferma cosa inutile perchè regolata dalla legge.

Ma esaurito con questo ordine del giorno il compito della Commissione di finanze l'onorevole senatore Tajani ha aggiunto per conto suo un altro ordine del giorno da lui presentato, al quale si è oggi associato con un emendamento l'onorevole senatore Serena, e che è stato anche illustrato con calde parole dall'onorevole senatore Villari.

Sarà bene spiegarci chiaramente su questo ultimo punto e colla maggiore brevità.

Nessuno mette in dubbio che la questione degli archivi di Stato è importantissima, specialmente in Italia, dove è così ricca ed abbondante e varia nelle diverse provincie la messe di documenti d'altissima importanza storica, diplomatica, politica. Nessuno contesta la necessità di provvedere degnamente alla condizione degli archivi di Stato.

Io non comprendo però come si voglia complicare questa importante quistione col capitolo del personale del Ministero di grazia e giustizia.

Il senatore Serena ha accennato ai vecchi precedenti della questione riguardante gli archivi di Stato. Io ricorderò solo che, nei rapporti col Ministero di grazia e giustizia, la questione ha una data molto recente. Nel 1896 il presidente del Consiglio onor. Di Rudinì comunicava al mio predecessore senatore Costa un progetto di legge riguardante l'ordinamento degli archivi, fondato sulla fusione degli archivi di Stato cogli archivi notarili, col prelevamento sul fondo dei sopravanzi degli archivi notarili della somma di 300,000 lire.

Il guardasigilli Costa ebbe gravi dubbi sull'argomento, si mostrò assai dubbioso dell'utilità della fusione proposta; e, come ho rilevato dagli atti, non rispose ad una prima e ad una seconda nota del Ministero dell'interno, desiderando di non prendere alcun impegno prima di aver studiata a fondo l'importante questione.

Fu riprodotta la pratica dopo la morte del senatore Costa, col suo successore onor. Gianturco. Quest'ultimo accolse il concetto in massima, ma fece delle gravi osservazioni, e alcuni quesiti, alla cui soluzione subordinò la sua definitiva risoluzione.

La questione fu risolta col guardasigilli Zanardelli, ma questi si riservò di studiare la questione, riconoscendola assai grave.

Ma intanto nella Camera dei deputati l'onorevole Rossi E. presentava un'interpellanza, e l'onor. Fani, sottosegretario di Stato, fece pel Ministero di grazia e giustizia queste dichiarazioni che evidentemente riproducevano il pensiero del guardasigilli Zanardelli:

« Il disegno di legge mandato dal Ministro dell'interno a quello di grazia e giustizia è stato accuratamente e profondamente studiato.

« Le differenze fra i due dicasteri non concer-

nono quelle considerazioni d'ordine elevatissimo, a cui ha fatto richiamo l'onor. Rossi. Sono, invece, ragioni d'ordine tecnico ed economico quelle che hanno in questo argomento richiamata l'attenzione del ministro di grazia e giustizia.

« Si tratta, in sostanza, di sostituire ad una legge, che ha fatto ottima prova, nel regolare gli archivi notarili del Regno, una buona legge; si tratta d'indurre il ministro del tesoro a far suoi i 500 impiegati, che oggi costituiscono il personale degli archivi notarili. Questo personale, di 500 funzionari, è oggi retribuito sui fondi degli archivi; non grava menomamente l'erario dello Stato, ma se entrasse a far parte del personale governativo, naturalmente s'imporrebbe all'erario stesso con tutti i suoi diritti all'avanzamento, ai sessenni, ecc.

« D'altra parte gli archivi notarili, regolati, come ho detto, dalla legge in vigore, possono far desiderare qualche miglioramento, ma in generale procedono molto bene.

« Queste sono le ragioni, per le quali il Ministero di grazia e giustizia ha creduto doveroso di sottoporre tutti questi rilievi al Ministero dell'interno, posto, come era, di fronte al pericolo di dover riformare una istituzione regolata ora da una buonissima legge e di fronte alle difficoltà che potrebbero sorgere da parte del Ministero del tesoro, ecc. ».

Io sono stato, con nota del 22 dicembre scorso informato di questa pendenza dal presidente del Consiglio, e alla mia volta esaminerò la questione con ogni interesse e sollecitudine, ma non posso ammettere che la questione sia pregiudicata come si vorrebbe coll'ordine del giorno proposto. Sarò ben lieto se col presidente del Consiglio, mi riuscirà, come confido, di venire ad un accordo per presentare senza indugi il disegno di legge al quale egli accennò nell'altro ramo del Parlamento; e che verrà a dare assetto conveniente ai nostri archivi di Stato, provvedendo ad un bisogno universalmente sentito nell'interesse degli studi e della coltura storica e politica del nostro paese.

Nè è seria l'obiezione che colla riforma organica del Ministero di grazia e giustizia, colla creazione di una divisione pel servizio del notariato, si compromette la riforma degli archivi di Stato, impegnando le somme che dovrebbero essere destinate a quell'uso, e aumentando col

nuovo personale le difficoltà che si oppongono alla riforma stessa.

Approvando il nuovo organico del Ministero, nulla si pregiudica e si compromette. Anzitutto data la eventuale fusione degli archivi notarili cogli archivi di Stato, solo gli impiegati del Ministero addetti agli archivi notarili dovrebbero seguire l'istituzione nel suo passaggio, ma si tratta di pochissimi impiegati, la cui mancanza non diminuirà la estesa competenza della divisione del notariato al Ministero di grazia e giustizia.

Infatti la divisione del notariato dovrà occuparsi delle leggi e regolamenti del notariato, delle questioni ed affari concernenti l'applicazione delle dette leggi e regolamenti; delle circoscrizioni notarili, del personale dei notari, dei Consigli notarili, ecc.

È impossibile che per questa vastissima materia non vi sia al Ministero un organo amministrativo che vi soprintenda colla necessaria competenza.

La creazione di questo organismo amministrativo, la divisione nuova del notariato, non compromette menomamente le soluzioni vagheggiate per gli archivi notarili. Certo mentre le leggi si studiano, si preparano, si maturano, l'amministrazione non deve fermarsi, i controlli che si istituiscono produrranno i loro risultati benefici, la riforma amministrativa renderà più facili le soluzioni legislative.

E quanto alle somme occorrenti alla riforma degli archivi, le cifre in atti depositate nelle casse dello Stato, e i sopravanzi che continueranno a depositarsi, lasciano margine più che sufficiente.

E se ciò è, perchè vorranno l'onorevole senatore Tajani e gli altri onorevoli senatori che hanno parlato su questo tema, insistere sul loro ordine del giorno?

Dopo le dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare, a nome anche del presidente del Consiglio, che me ne ha dato formale incarico, la sospensiva, che equivale per noi ad una vera e propria proposta di rigetto del capitolo I e del bilancio, impedisce l'attuazione di riforme per noi urgenti senza giovare alle altre che si vogliono assicurare coi fondi degli archivi notarili.

Se gli intendimenti ai quali gli onor. Tajani e i suoi colleghi si sono ispirati, sono appunto

quelli di evitare un pregiudizio alla riforma degli archivi di Stato, essi possono serenamente prendere atto delle dichiarazioni del Governo, e ritirare la loro proposta. Se no, giudicherà il Senato.

Il Governo proponendovi di votare il nuovo ordinamento amministrativo del Ministero di grazia e giustizia ha creduto di compiere un dovere. Esso confida nella approvazione del Senato, perchè si tratta di dare ordine e assetto a servizi di alto e vitale interesse per il paese intero. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

TAJANI, *relatore*. Io non mi sento di avere l'autorità di pronunziarmi intorno ai sub-emendamenti presentati al Senato.

La Commissione del bilancio, come l'onorevole presidente sa, è un'ombra, stamane io non potevo mica chiedere che si rinviasse la discussione dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, e, stretto da questa necessità, ho potuto domandare, ad uno ad uno, a quei componenti la Commissione del bilancio che mi è stato dato d'incontrare, e di averne l'adesione, ma oggi, a discussione già inoltrata, essendosi presentate altre proposte, come quella del senatore Serena, ed essendo stata presentata dall'onorevole guardasigilli domanda di modificazione o ritiro degli ordini del giorno che stanno nella relazione scritta, io non avrei l'autorità di dare un parere qualsiasi senza che la Commissione non mi abbia dato un mandato apposito su tale argomento.

Siccome la Commissione è invitata alle tre pomeridiane di domani a riunirsi per decidersi sulla crisi, così dimani, a seconda delle decisioni che saranno prese, se una Commissione del bilancio riviverà, io potrò dalla medesima ottenere i poteri che sono necessari.

Il Senato ed il nostro presidente vedranno se è necessario, anche per l'ora avanzata, rinviare a lunedì il seguito della presente discussione.

PRESIDENTE. Stante l'ora molto avanzata credo che il Senato vorrà rinviare a lunedì il seguito della discussione.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Allora resta così stabilito.

Leggo dunque l'ordine del giorno per lunedì 16 corrente alle ore 15:

---

LEGISLATURA XX — 2<sup>a</sup> SESSIONE 1898-99 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1899

---

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1898-99 (n. 23).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1898-99 (n. 26);

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-99 (n. 35);

3. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1898-99 (n. 36).

La seduta è sciolta (ore 18 e 35).

---

Licenziato per la stampa il 19 gennaio 1899 (ore 11.30)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resconti delle sedute pubbliche.